

È SEMPRE MEGLIO UN ANNO DA POLLO CHE CENTO DA LEONE

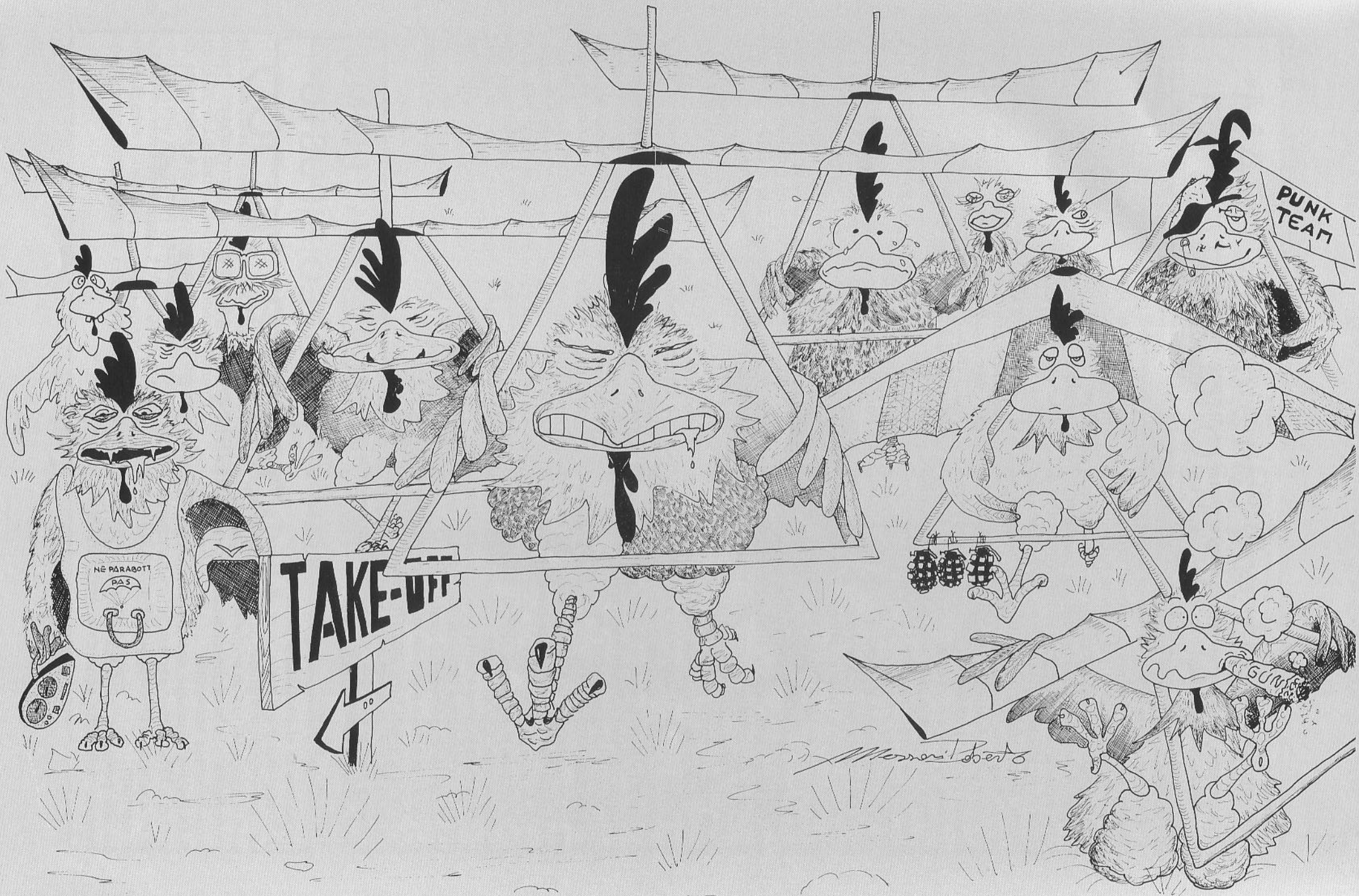
Quale collaboratore esterno della migliore rubrica del miglior giornale sul Volo Libero ritengo valido, educativo et didattico far conoscere ai polli che starnazzano su dolci pendii che cosa accadrà loro dopo il primo volo alto. È scaduto un anno da poco, infatti, dal giorno in cui, con folle incoscienza, mi scaraventai giù dal Monte Cucco per andare a posarmi per una serie di fortunatissime coincidenze all'atterraggio di Villa Scirca con impercettibili danni a cose e persone. Premesso che giuro di sentirmi pollo nel profondo e per sempre, pare che dopo un anno, neppure raccomandato come sono, possa fregiarmi di tale titolo per cui considerate questo mio scritto come un nostalgico addio al pollaistrato. Per tuttavia non spaventarvi eccessivamente dovete tenere presente, nel leggere queste righe, alcune caratteristiche che mi differenziano negativamente dalla media:

1) ho una certa età (46). Numerosi gli anni e per di più vissuti malissimo, ovvero sportivamente. Contrariamente a quanto i greci, per ragioni meramente propagandistiche (Olimpia e festival relativo), andavano dicendo in giro, lo sport fa malissimo. Una sana vita da bancario sarà a volte noiosa, ma sicuramente a 46 anni lascia l'individuo sanissimo. Io sto a pezzi!

2) Non sono dotato per gli sport in genere né tantomeno per il volo libero. Invece di studiare seriamente tecnica bancaria ho condotto una vita malsana e sportiva proprio per questa mancanza costituzionale di talento: i miei fratelli erano più bravi a salire sulle piante e da allora per superare questo problema mi sono ostinato ad imparare sempre nuove maniere per farmi male. Alla fine sono giunto allo sport principe per farsi male in suggestivi, variati e solitari modi.

3) Per ragioni di ufficio (fabbrica di deltaplani) sono in mezzo a gente che vola da anni e bene, insomma un assieme di padreterni, anche d'importazione. Contrariamente a quanto si possa pensare ciò è controproducente. La serenità tanto necessaria all'apprendimento è piuttosto scossa se al decollo vedete intorno a voi occhi ironici, udite soffocati singulti di risa ed avvertite una trepida attesa nell'aria per una vostra inevitabile orrenda e, pare, esilarante incartata.

Dell'atterraggio vi basti sapere questo: mentre dall'alto mi avvicino timidamente al campo di fianco alla fabbrica e cerco di capire da dove diavolo viene il vento (la manica a vento è stata messa in un posto utile solo ad ingombrare una già ingombra zona di avvicinamento e dove la direzione del vento è



sicuramente diversa da quella in atterraggio) vedo normalmente sbucare dagli operosi opifici file di curiosi che di corsa si avvicinano al posto di presumibile impatto. Il vento mi porta a tratti voci eccitate e frasi del tipo: «10 a 1 sul crash»; «Troppo facile! chi si gioca due montanti? No io sono per un bordo d'attacco». Per farla breve vi basti sapere che la locale associazione industriali mi tartassa di lettere di diffida al volare durante gli orari di lavoro: pare che quando arrivo io la produttività cade con un botto violento almeno quanto il mio. Per contro la pro-loco insiste perché io programmi meglio i miei voli in modo da inserire l'atterraggio in un circuito di curiosità locali che con la dicitura: «Doi atterra alle 17,30» procurerebbe un flusso turistico costante pare perfino dalla lontana Germania.

Ciò premesso passiamo alla trattazione del mio anno di volo in maniera più sistematica e concisa possibile. In realtà per rendere più chiara la spiegazione sarebbe sufficiente una mia foto in costume adamitico di cui purtroppo sto trattando la pubblicazione in Play-Girl che paga di più (Infatti oltre che famoso sono anche bellissimo). Tale foto è infatti come un atlante del mio anno di pollastrato: ogni apparente imperfezione di stampa che deturpa la mia pelle vellutata (signorine provare per credere) è in realtà una orrenda cicatrice, ricordo di un accadimento di volo. Quelli che mi conoscono sanno che indosso sempre una tuta ed il motivo è lo stesso per cui l'uomo più tatuato del mondo si copre sempre. Il mio per motivi didattici il suo artistici, ambedue i nostri corpi sono da preservare.

Riassumiamo ora i danni maggiori di tipo personale con poche note di chiarimento e con freddezza da reporter anche se solo a pensarci mi fa ancora male:

- 1) Lussazione del gomito snx (15 gg gesso). Livello campetto alto. Una bolla mi manda a 50 mt ed il delta saggiamente mi scaraventa a terra.

- 2) Escoriazione al naso ed adiacenze. Livello campetto alto (dopo levato il gesso). Al decollo mi dico: «Bisognerebbe togliere quella pianta» Atterrato, o meglio stramazzone, dopo un classico stallo in curva con scivolata e toccatina destra di ramo, ripeto pensosamente: «Bisognerebbe togliere quella pianta».

- 3) Gonfiore semipermanente della coscia (il doppio dell'altra in diametro) Botta dell'orrore con grane anche con la legge vedi più avanti.

- 4) Lussazione della seconda falange dell'anulare e del medio sinistri: tolta troppo tardi la mano dal montante in uno dei miei più delicati atterraggi.

- 5) Storta alla caviglia: unico elegante e dolce atterraggio di tutta la mia storia ma nell'unico buco nel raggio di alcuni km.

- 6) Intontimento diffuso: Cranio e casco contro la chiglia (ma lei si è rotta così impara!)

- 7) Suggestive e parallele striature sanguinolente sulle gambe dal ginocchio in giù: quando mi metto in piedi la cocon mi tira su anche le braghe lasciando scoperte ed in balia di qualsiasi corpo contundente le mie eburnee estremità.

- 8) Ginocchia sbucciate: sempre. Ma non potevano farci con le ruote!?

- 9) Incanutimento precoce: Decolli salvati in extremis (quasi tutti)

Ed ora passiamo ai danni dell'attrezzatura che essendo della ditta sono da considerare danni a

terzi come gli altri che elencherò.

- 1) 2 chiglie

- 2) 2 Bordi d'attacco

- 3) 12 Montanti

- 4) 1 strappo ad una vela

- 5) 1 plancia schizzata per c.a. 100 mt in avanti dal punto di atterraggio (il cosiddetto effetto suolo).

- 6) Sono l'unico deltaplanista ad avere usufruito della legge per i pentiti: Una curva e un aquilone troppo lento che rimane un rettilineo contro n° 2 antenne et N° 1 porta di acciaio di capannone. Era sabato e nessuno mi vide.

Il lunedì gazzelle dei carabinieri osservano con occhi esperti questo singolare tentativo di effrazione: la scientifica è in arrivo. Al bar mi costituisco e suscito clemenza e pietà ai severi tutori dell'ordine perché claudico vistosamente (vedi gamba gonfia).

- 7) J.C. Brown una volta mi disse che una botta all'atterraggio usura la vela come sei mesi di volo. A conti fatti la mia ala ha volato 40 anni il che, se si considera che il volo libero ha solo 10 anni o giù di lì, non è record da poco.

Per finire e rinfrancarmi un pochino ecco una esperienza di volo: il mio primo 360°. Tutto comincia a girare e sempre più veloce, mi oppongo e nulla accade anzi! EVVIVA SONO IN VITE! per fortuna rammento quanto letto e come per incanto il marchingegno esce dalla singolare situazione e rivola diritto, ma verso dove? Bravi avete indovinato; verso la montagna con la necessità di fare un 180° che, per caso, riesce. Curva successiva mesi dopo e con 1000 metri di quota in centro alla valle. Ancora oggi giro con sospetto.

Se dopo questo scritto volate ancora non venitevi a lamentare con me: io ve lo avevo detto! Se poi continuate a volare allora continuerete a leggere la migliore rubrica della migliore rivista di Volo libero in cui vi narrerò le mie esperienze di cross. Mi voglio infatti dedicare ora a questa attività demenziale la cui per me unica motivazione consiste nell'andare a cadere in luoghi appartati o per lo meno con occhi vergini che assistono. Se in futuro atterrerete in un posto in cui i soliti curiosi vi chiederanno con disprezzo perché non avete fatto un buco anche voi saprete che anch'io sono passato di lì. Buoni voli (si fa per dire).

DOI MALINGRI